IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATO NEL 1895

Progetto Informazione ● Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea ● **Anno XXI n. 8 del 26.11.2021**
Mensile ● Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - e-mail: illavoratoreprc@gmail.com ● Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 ● ***Dir. Resp. Iztok Furlanič***
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) ● S.I.P.

In questo numero:

- ***Elezioni Comunali a Trieste*** *di effemme*
- ***L'inutile progetto dell'ovovia***
- ***Pandemia e politica*** *di Gianluca Paciucci*
- ***Andare in Bosnia*** *di G.A. Franchi e L. Fornasir*
- ***Migrazioni ai tempi del Covid*** *di I. Kocijančič*
- ***Venti anni di un Monumento*** *di a.r.*
- ***Corte Costituzionale e blocco degli sfratti*** *di Renato Kneipp*

…e altro ancora

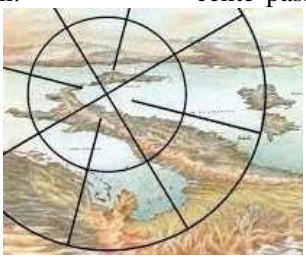
(green pass, Porto, Piazza Unità, scuola, armi esenti IVA, Rivoluzione d'Ottobre…)

Rifondazione

UN PARTITO IN RICERCA

CHIANCIANO – 22/24.10.2021: XI Congresso PRC

"Le radici e le ali" è stato titolato l'XI congresso del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea, frase stampata anche sul tesseramento 2021, con l'immagine di Antonio Gramsci, in quello che è il centenario della nascita del Partito Comunista Italiano e il trentennale di Rifondazione. Un congresso più volte rinviato, causa pandemia, che si è finalmente tenuto a Chianciano dal 22 al 24 ottobre, con la presenza di 242 delegati, eletti nei congressi federali, che si sono tenuti nelle settimane immediatamente precedenti, rappresentanti di poco più di 10.000 iscritti. Un partito divenuto piccolo, rispetto alle dimensioni di tesseramento e ai consensi elettorali dei primi vent'anni della sua esistenza, che però continua a contare su un ragguardevole sostegno economico che ammonta a 50.000 sottoscrizioni del 2x1000, di anno in anno, tra i maggiori beneficiari, benché sia fuori dal Parlamento da più di dieci anni.



Una novità importante, e salutata con soddisfazione dalla pluralità degli iscritti, è stato il dibattito congressuale avviato a partire da **un unico documento nazionale**, composto da 20 tesi, che spaziano dalle catastrofi prodotte dal capitalismo reale alla fase internazionale, all'europeismo dei comunisti, alla difesa e applicazione della Costituzione, alla permanente centralità della contraddizione di classe, alla questione ambientale, al nuovo meridionalismo utile al Paese, alla rifondazione femminista. Al documento unico si sono poi riferite tesi alternative, a sei delle venti che lo componevano, e una aggiuntiva. Tesi nazionali ampiamente approvate durante il percorso congressuale che hanno trovato ulteriore diffusa condivisione nel dibattito dell'assise nazionale, con sfumature diverse sulle pratiche politiche per uscire dalla crisi di consensi e partecipazione della sinistra antiliberista, drammaticamente evidenziata dall'ultimo turno elettorale, pur con qualche isolata eccezione. Tra chi vorrebbe un partito più incisivo nella ricerca sulle molteplici sfaccettature e insite conflittualità del mondo del lavoro di oggi, così parcellizzato e chi ne vorrebbe accentuare il peso sociale, nelle pratiche solidaristiche e mutualistiche.

Generale comunque la condivisione del doppio binario, **partito dei lavori e della conflittualità nel loro contesto e partito sociale**, quale tentativo di immediata risposta ai bisogni più immediati della popolazione in difficoltà economica e deprivata di servizi elementari, apprendendo nel percorso di radicamento sociale già sperimentato in altre situazioni europee, dove i comunisti sono, o sono stati nel recente passato, alla guida di intere regioni o addirittura governi nazionali. Da tale condivisione è derivata, oltre all'espressa volontà di proseguire nell'opera di rinnovamento degli organismi dirigenti ad ogni livello, con il significativo ingresso di donne e giovani, il rifiuto della via governista e politicista, che porti all'accettazione del ruolo di ruota di scorta del PD nelle competizioni elettorali e nella formazione di maggioranze locali e nazionali, per avere quel pugno di eletti, che pur mancano da troppi contesti, da più di dieci anni. Come pure, quale esito di conferma della linea strategica, la rielezione di Maurizio Acerbo quale segretario nazionale del partito.

Il dato forse più piacevolmente sorprendente emerso dall'assise di Chianciano è stato la conferma della grande attenzione di cui gode e il ruolo che svolge, a livello internazionale, il Partito della Rifondazione Comunista, parte della Sinistra Europea, di cui Paolo Ferrero è vice presidente, al parlamento di Strasburgo. Innumerevoli gli interventi in presenza e da remoto di personalità e rappresentanti di movimenti di liberazione, partiti e governi socialisti e antiliberisti di tutto il mondo, ad iniziare da quello del regista Ken Loach che ha raccontato l'omicidio politico, a mezzo stampa, di Jeremy Corbyn, ex Segretario del Partito Laburista britannico.

Su *https://www.rifondazionecomunista.org/xi/*, il video delle tre giornate.

Daniele Dovenna

MESSAGGIO DI
Vittorio Agnoletto
ALL'XI CONGRESSO

Care compagne, cari compagni,

mi spiace molto di non poter partecipare di persona al vostro congresso ma, come sanno i compagni e le compagne lombarde, in questi giorni siamo impegnati nella grande mobilitazione contro la nuova legge sull'organizzazione della sanità lombarda proposta dall'assessora Moratti.

Il testo di legge preparato dalla giunta Fontana e che andrà in discussione tra poche settimane, invece di puntare sulla centralità del servizio pubblico e della prevenzione, aumenta ulteriormente il peso delle strutture sanitarie private accreditate con il Servizio Sanitario pubblico. Pensate che arriva perfino a prevedere case della salute e ospedali di comunità gestite dal privato!

Contro questa legge abbiamo organizzato una giornata di mobilitazione per sabato 23 ottobre, sulla base di una piattaforma elaborata da "Dico 32. Coordinamento regionale per la difesa della salute!", manifestazione alla quale per la prima volta ha aderito tutta l'opposizione, ma partendo dai nostri contenuti. Una mobilitazione alla quale fin dall'inizio ha contribuito Rifondazione che in questi difficili anni non ha mai fatto mancare il suo impegno nella lotta per il diritto alla salute.

La Lombardia rappresenta il punto più alto di penetrazione del neoliberismo nella sanità, l'obiettivo è il medesimo in tutta Italia e in tutto il mondo capitalista: trasformare i nostri corpi in merce, la salute di tutti in profitto di pochi. L'obiettivo è chiaro: distruggere il Servizio Sanitario Nazionale, puntare ad una medicina di classe, destinata ad aumentare ulteriormente le differenze nella qualità e quantità di vita tra ricchi e poveri. In questo progetto ovviamente la medicina preventiva e territoriale non deve avere nessun peso.

Pensate che se la Lombardia fosse una nazione, come chiedeva Bossi, quasi trent'anni fa, sarebbe al secondo posto dopo il Perù come numero di morti per Covid in relazione alla popolazione!

La logica del profitto applicato alla sanità è la stessa che nega i vaccini a quasi quattro miliardi di persone per tutelare i brevetti e quindi gli interessi di Big Pharma; non mi dilungo, voi siete parte fin dall'inizio della campagna "Nessun profitto sulla pandemia. Diritto alla cura" finalizzata a raccogliere un milione di firme per obbligare la Commissione Europea a modificare il proprio comportamento di difesa totale degli interessi delle aziende farmaceutiche e di netta contrapposizione alle proposte di una moratoria sui vaccini, sui kit diagnostici e per una socializzazione del know-how. E' bene essere chiari: la posizione della Commissione Europea deriva direttamente dalle scelte dei governi europei, in primo luogo della Germania, ma anche dell'Italia. La Commissione e i governi europei, compreso il nostro, sono corresponsabili delle migliaia e migliaia di morti che si verificano quotidianamente; sono le migliori alleate del virus. E agli interessi delle aziende farmaceutiche sono pronti a sacrificare anche la vita dei propri concittadini, infatti, come sapete, nei Paesi dove non arrivano i vaccini il virus si diffonde, si formano nuove e più aggressive varianti che arriveranno a anche da noi e nessuno, oggi, ci sa dire se i vaccini che avremo saranno in grado di difenderci.

Il disprezzo per la vita umana è tragicamente visibile anche nei tre infortuni mortali sul lavoro che si verificano ogni giorno. Anche in questo caso non siamo di fronte a pura casualità, ma al risultato di politiche che, mettendo al primo posto il profitto degli imprenditori, hanno ridotto ai minimi termini la tutela della salute nei luoghi di lavoro; non sono fatalità, ma omicidi.

Prima di concludere vorrei condividere con voi qualche considerazione politica.

Non è indifferente come usciremo dalla pandemia: "ritornare agli schemi precedenti sarebbe davvero suicida, …ecocida e genocida" sono parole pesanti, quelle pronunciate da papa Francesco, pesanti ma vere, che, almeno in questa occasione, possiamo sottoscrivere.

Per realizzare un cambiamento profondo, che metta in discussione il sistema liberista, sono necessari grandi movimenti sociali, pensieri e culture alternative ed un campo di forze politiche motivato e organizzato. Non c'è tempo da perdere. Tutto il campo antiliberista, dal locale al globale, è chiamato alla mobilitazione.

Per quanto ci riguarda siamo ben consapevoli che per noi significa ripartire da Genova 2001, da quanto allora avevamo elaborato; non ci hanno ascoltato, ci hanno represso ferocemente e la situazione odierna è la conseguenza di tale scelta.

Allora dicevamo "Un altro mondo è possibile", oggi affermiamo che "Un altro mondo è urgentemente necessario." Ma abbiamo elaborato insieme anche un altro slogan che ben riassume la situazione attuale "Voi, 8,5% della popolazione mondiale che possedete l'86% della ricchezza del pianeta, voi siete la malattia, noi, 7,8 miliardi di persone, la cura. La cura del pianeta, delle specie, dalla specie umana, di ogni persona."

E da medico vi dico che in questo caso la cura passa anche attraverso la lotta.

Grazie per il tempo che mi avete dedicato.

Vittorio Agnoletto

Abbonatevi a
SU LA TESTA – argomenti per la rifondazione comunista

Costo dell'abbonamento 2021 (6 numeri): - Abbonamento per chi non ne ha 15 euro - Abbonamento scontato 30 euro - Abbonamento normale 50 euro - Abbonamento sostenitore 100 euro Coloro che si abboneranno riceveranno anche i numeri già usciti della rivista. Per abbonarsi: Effettuare il versamento a Su La Testa Edizioni Srl Banca BPER - Iban n. IT05I0538703202000003319294 specificando nome ed indirizzo a cui ricevere la rivista Inviare il nome e l'indirizzo (possibilmente anche il numero di telefono) anche alla mail: *sulatesta.abb@libero.it*

Il nuovo segretario PRC di Trieste

ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI

Care compagne e cari compagni,

il 13 ottobre scorso sono stato eletto segretario della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista. Ringrazio di cuore per la fiducia. Rifondazione Comunista da più di due anni, qui a Trieste, è stata senza segretario: dopo la morte di Peter Behrens, cui va il mio pensiero reverente e commosso, per i motivi più diversi non siamo stati/e in grado di eleggere chi potesse dirigere la nostra Federazione. O forse non abbiamo voluto: ci sembrò che con un gruppo di compagni/e a formare una segreteria ristretta si riuscisse a guidare il Partito in una fase difficilissima. In parte questo gruppo di persone è riuscito nel suo intento. Ma forse serviva individuare una figura capace di essere un punto di riferimento all'interno e all'esterno di Rifondazione. La mia elezione a segretario forse servirà a questo.

Questo non implica una svolta verticistica, nella vita del partito, tutt'altro: intendo la funzione di segretario come quella di un coordinatore e catalizzatore di processi in atto, dentro linee-guida stabilite in sede nazionale (vedi l'XI Congresso del PRC, di cui si riferisce in altra parte del Lavoratore) e locale. Riporto alcune parole del documento conclusivo dell'assise di Chianciano:

"…A trent'anni dalla nascita del nostro partito rivendichiamo le ragioni di una tenace resistenza al neoliberismo e l'attualità del nostro **comunismo democratico, libertario, ecologista, femminista, internazionalista**. La rifondazione comunista è un compito di lunga lena, in cui il punto di vista di classe e quello femminista sono indispensabili per la critica e l'analisi del capitalismo presente…"

Mi sembra ci sia tutto: da queste parole ricavo l'intenzione di procedere alla ***rifondazione continua*** di un soggetto politico che pure è ben radicato nelle vicende del Novecento con tutti i suoi errori ed orrori, di cui siamo coscienti. "Le radici e le ali", così si è intitolato il Congresso di Chianciano (da un bellissimo cd dei Gang): ma sappiamo che anche le radici, sia pure impercettibilmente, si muovono, e che le ali hanno bisogno di rami su cui posarsi. Questa è la sfida in cui siamo.

Come può contribuire a tutto questo una Federazione PRC periferica, eppure in uno dei crocevia più straordinari dell'Europa quale è Trieste? C'è da tremare: per le dimensioni attuali del nostro partito (10.000 iscritti in tutta Italia, tra cui più di 200 a Trieste, ma 50.000 contributi per il 2x1000) e per l'enormità del compito. Dal Congresso nazionale e, prima, da quello di Trieste, è venuta fuori una direzione chiara: porre le basi di un "partito sociale" che si richiami alla nascita del movimento operaio e socialista dell'Ottocento (solidarietà, mutuo soccorso), da attualizzare sfruttando i luoghi che ancora abbiamo. Luoghi fisici, intendo, circoli e Case del popolo (ne abbiamo mantenute diverse, qui a Trieste, con enormi sacrifici, mentre il PDS/DS/PD, in nome di un partito *leggero*, con colpevole e sprezzante superficialità svendeva un patrimonio straordinario), da riattivare e far diventare **presidi democratici** dove andare a consultare "sportelli" di conoscenza e di sostegno alla sempre più difficile vita quotidiana (sportello anziani, ad esempio, per indicazioni sulle case di riposo e per aiutare ad affrontare la giungla della burocrazia digitalizzata, che rende difficile l'accesso ai servizi più elementari per larghe fasce di popolazione) e dove organizzare forme di resistenza e convivialità. Mia intenzione è visitare questi circoli e queste Case del popolo dove vi sono attiviste e attivisti che lavorano già molto ma a cui occorre dare l'occasione di un fare che non sia episodico oppure solo legato alle scadenze elettorali. A San Giacomo, insieme ad altri gruppi e movimenti, abbiamo dato vita alla rete *Campo libero*: straordinari compagne e compagni di appartenenza politica diversa hanno fatto e fanno un ammirevole lavoro, di cui noi siamo piccola ma convinta parte. È un esempio da estendere.

Tutto questo non potrà essere fatto senza una **formazione continua**: è sempre più valido quanto sosteneva Rosa Luxemburg, e cioè che "c'è molto da fare e, quindi, molto da studiare". Con passione: se no non capiamo più le trasformazioni in atto e rimaniamo in silenzio davanti a conflitti che non rientrano nei nostri schemi. Quelli della logistica nei porti, ad esempio, o quella dei rider; ma anche l'intera vicenda della certificazione verde, su cui è indispensabile intervenire, accogliendo il dibattito che c'è nella società e non trincerandosi dietro baluardi ideologici (pro o contro la scienza, ad esempio) che non hanno più senso quando la realtà fugge a ogni momento, minacciosa e affascinante. L'anno scorso con i Giovani comunisti (splendidi) abbiamo organizzato 15 incontri di formazione online, per quindici sabati (a disposizione su youtube): possiamo fare di più e meglio. Analizzare il mercato del lavoro; affrontare il tema dell'abitare e delle vecchie-nuove povertà e solitudini; farci attraversare dalla rivoluzione femminista e sconfiggere i residui patriarcali, nella società ma anche dentro i nostri ranghi; guardare alle migrazioni in corso come a un fenomeno strutturale (e non emergenziale) causato dagli squilibri planetari; guardare al grande tema della pace e delle guerre e a quello del riscaldamento globale; affrontare la battaglia della Storia, etc. Tutto declinato in chiave locale: è a Trieste che viviamo, qui operiamo. Città complessa con una destra estremista (a trazione FdI e Lega) riconfermata al potere per altri cinque anni, e una sinistra debole e timida che accetta tutte le voci dell'agenda degli avversari e che offre collaborazione, per bocca del suo ex candidato sindaco. Noi, ma non solo noi (centinaia e centinaia di persone sono in movimento per equilibri più avanzati e per costruire un'altra vita), non ci stiamo. Smarrite/i e sognanti, in apertura e senza diffidenze.

Gianluca Paciucci

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico, oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:
IBAN IT06X0103002205000061110316

In memoria di

IDA STOLFA ved. CROCIATI

Albina Azzolin sottoscrive 150,00€ pro Prc Federazione di Trieste.

Elezioni amministrative a Trieste

L'ESPERIENZA DI SINISTRA IN COMUNE

Le elezioni comunali si sono concluse con la conferma del sindaco uscente Dipiazza e i suoi alleati, dopo un ballottaggio sul filo di lana dove per un momento sembrava che il candidato del centrosinistra **Francesco Russo** potesse vincere. Non è successo e ora, per la quarta volta, la città si ritrova con l'immortale Dipiazza, il sindaco del fare (a parole: provate, solo per citare un esempio, a chiedere agli exutenti dell'Acquamarina, che ormai da due anni attendono un segnale che non siano promesse vane o fuffa elettorale).

Gongola Dipiazza e gongolano i suoi seguaci, certi dell'appoggio dei triestini. In realtà, questo appoggio è più immaginato che reale. Infatti l'astensionismo è aumentato rispetto alle precedenti elezioni comunali e al ballottaggio ha votato solamente il 42% degli aventi diritto, meno che al primo turno, dove aveva votato il 46%. Dunque, la prima affermazione del (ri)sindaco "*Ringrazio tutti i cittadini di Trieste con tanto affetto per questa nuova meravigliosa emozione*" è, perlomeno, imprecisa: i ringraziamenti sono rivolti a quella piccola percentuale che lo ha votato. La maggior parte dei cittadini di Trieste non vota. Nonostante le offerte politiche fossero tante e variegate e nonostante il lavoro di diverse liste - tra cui la nostra - per di riportare la gente al voto.

In questo contesto di disaffezione, la nostra lista Sinistra in Comune, composta da **Rifondazione Comunista** e **Sinistra Anticapitalista**, in coalizione con i **Verdi** a sostegno della candidata sindaca **Tiziana Cimolino**, non ha avuto il successo che speravamo. Insieme abbiamo ottenuto 1386 voti, di cui 652 per la lista *(https://elezioni.regione.fvg.it/consultazioni/ELZ_COM/2021-10-03/trieste)* ovvero l'1,7% dei voti totali. Una percentuale insufficiente per eleggere un consigliere. Non ci è andata meglio nelle circoscrizioni dove, con l'eccezione dell'Altipiano Ovest, dove il 7,6% ci ha permesso di eleggere il compagno **Roberto Cattaruzza**, già presidente della circoscrizione due mandati fa.

Pur senza realisticamente ambire a risultati mirabolanti, pensavamo a qualcosa di più. Le ragioni di questo insuccesso sono varie e di diversa origine: a parte il sistema elettorale che porta al parossismo l'ossessione per il voto utile – quante persone ci hanno detto: "siete bravi, ma darò la mia preferenza alla lista XY perché altrimenti disperdo il voto" (e anche sulla questione del sistema elettorale dovremo aprire una riflessione seria) – sicuramente la novità **Adesso Trieste** ha eroso voti anche a noi (oltre che al PD. Lo scarso riscontro dell'unica lista dichiaratamente di sinistra presentatasi a Trieste (l'unica peraltro che ha messo lavoratori e lavoratrici al centro del programma, che ha evidenziato il problema casa che affligge la città) non è un fatto isolato, ma riflette la situazione nazionale, dove praticamente nessuna lista di sinistra è andata oltre il 2% (unica eccezione la lista civica di De Magistris, ma era, appunto, una lista civica).

Al di là del risultato elettorale però, vogliamo evidenziare alcuni elementi che ci sembrano positivi. Innanzitutto, la nascita di una lista composita quale è Sinistra in Comune è un piccolo successo. Anche se eravamo partiti con ambizioni più alte (l'idea di costruire un gruppo di lavoro prima, e successivamente una lista che unisse le forze di sinistra triestine era stato il punto di partenza: purtroppo non ci siamo riusciti se non in parte e di questo ci rammarichiamo) Sinistra in Comune non ha unito solo due anime della sinistra, ma ha avvicinato e coinvolto compagni e compagne, amici e amiche che hanno sempre condiviso le nostre idee senza però prendere essere parte attiva nelle nostre formazioni politiche. Simpatizzanti, ma non militanti. Coinvolgere queste persone è stato un successo.

Insieme abbiamo creato un gruppo vivace e attento, che ha messo a servizio conoscenze e competenze, con l'obiettivo comune di incidere, anche in piccola parte, sul cambiamento della nostra città. Si sono formati gruppi di lavoro su temi specifici: molto importante la riflessione dedicata alla questione femminile e di genere troppo spesso usata come un vessillo di facciata o completamente trascurata nel discorso politico dominante. Il tema della ripubblicizzazione dei servizi e della cura, la necessità di potenziare l'offerta di alloggi ATER, sono alcuni dei temi che hanno caratterizzato la nostra campagna elettorale e che intendiamo portare avanti. Importantissimo il tema dell'ambiente, su cui abbiamo lavorato anche in passato assieme ai Verdi, nostri compagni di viaggio in queste elezioni, con cui speriamo ancora di collaborare, nel rispetto delle reciproche differenze.

Sinistra in Comune non vuole essere solo un'alleanza elettorale. Nelle nostre riunioni post-elettorali, fra le altre cose, abbiamo espresso il desiderio di non disperdere questo piccolo patrimonio di lavoro comune fatto durante la breve ma intensa campagna elettorale. L'idea è quella di continuare a lavorare assieme su temi comuni, naturalmente rispettando le proprie identità. Rifondazione Comunista non si scioglie, non vuole creare un nuovo partito, ma una convergenza che dia voce a chi non ne ha, risposte a chi è sfruttato, emarginato o semplicemente non arriva a fine mese. Vorremmo una città inclusiva, verde, una città per i cittadini e non per turisti mordi e fuggi. Lo abbiamo scritto nel programma elettorale e vorremmo portarlo avanti.

Effemme

L'INUTILE PROGETTO DELL'OVOVIA

I 49 milioni in arrivo a Trieste per l'ovovia Porto vecchio - Opicina sono, per Sinistra in Comune-Levica, denaro pubblico male utilizzato per un progetto ambientalmente insostenibile e del tutto inutile. Sinistra in Comune-Levica rifiuta nettamente le grandi opere dannose come il Parco del Mare e, appunto, l'ovovia di Monte Grisa: ci sfugge la logica che, all'interno dei finanziamenti per il PNRR, privilegia il gigantismo impattante su diversi aspetti della nostra città e senza risolverne i problemi.

Migliaia di firme contro il progetto sono state depositate da associazioni ambientalistiche: sosteniamo questa presa di posizione, rispettando la piena autonomia dei comitati promotori, e lavoriamo a un'altra idea di città.

Rafforzare e rendere gratuiti i mezzi di trasporto pubblici diminuirebbe in modo radicale il traffico automobilistico individuale, causa di inquinamento, malattie e ingorghi: pensiamo sia la prima azione da compiere. Occorre ragionare in modo diverso: la crisi ecologica e quella pandemica, strettamente legate, dovrebbero spingerci a questo.

Governi nazionali e locali sembrano continuare a favorire una spesa pubblica supina alla logica del massimo profitto negli appalti, invece che una spesa destinata veramente ai bisogni sociali. Sinistra in Comune-Levica pensa sia necessaria una svolta.

Sinistra in Comune-Levica

Occorre una svolta

PANDEMIA E POLITICA

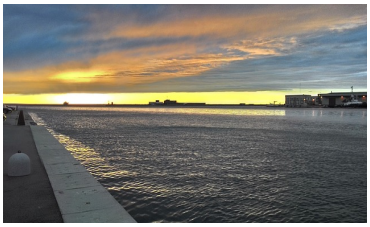
Questo è il comunicato che Rifondazione comunista di Trieste ha inviato alla stampa il 18 ottobre scorso, dopo lo sgombero dell'accesso al porto, Molo VII:

"Le notizie e le immagini che abbiamo ascoltato e visto questa mattina al Porto di Trieste parlano di una violenza inaccettabile da parte delle forze dell'ordine e dello Stato. Gli idranti, i lacrimogeni e le cariche sono azioni di uno Stato che reprime parte del popolo (minoritario ma, in ogni caso, da rispettare): noi lo condanniamo con la massima fermezza. Sabato 9 ottobre fascisti della peggior risma sono stati fatti accomodare nella sede della CGIL a Roma per devastarla, mentre con cittadine e cittadini che manifestano in modo del tutto pacifico si usa un altro metro. A queste cittadine e cittadini va la solidarietà del Partito della Rifondazione Comunista - Federazione di Trieste, al di là di qualsiasi divergenza d'opinione. Richiamiamo le autorità allo svolgimento di un ruolo di conciliazione, e non di condanna aprioristica nei confronti delle e dei manifestanti, condanna in cui si sono distinti i candidati a sindaco (centrosinistra e centrodestra insieme), imprenditori *illustri* e *illustrissimi* uomini della cultura. Questa di oggi è una pagina vergognosa della Repubblica, come in altre situazioni analoghe del passato. Le politiche del Governo del partito unico di Draghi (Leu-Letta-Conte-Berlusconi-Salvini) sono decisamente antipopolari e hanno generato questo clima terribile. Occorre una svolta di civiltà e di giustizia".

La giornata poi era continuata con una *guerriglia* nel quartiere intorno al porto, e che forse è stata molto meno. Condotta da chi? I mass media, locali e nazionali, pigri e schierati a reti unificate, hanno parlato di *black bloc*. Ma chi siano stati realmente nessuno è andato a indagare. Fatti incresciosi, ma non ancora chiari. È strano come, dinanzi a episodi inediti, si scateni il conformismo della penna e si faccia riferimento a Genova 2001 (black bloc, appunto), agli anni Settanta ("strategia della tensione", "strage di Stato", "opposti estremismi", etc.) impedendo la comprensione. Solo interrogando la realtà e interrogandosi, e stando in mezzo alle tensioni più calde si riesce a provare a capire.

Né ridere né piangere ma capire, scriveva Spinoza: capire e agire. Anche dinanzi a movimenti non facilmente inquadrabili e che sorprendono. Questo dovrebbe essere l'impegno intellettuale minimo alle prese con fenomeni che ci sfuggono: ci sfuggono e non riusciamo nemmeno a discuterne, perché partono subito le reciproche scomuniche, e coppie/gruppi/partiti/movimenti vengono attraversati da spaccature difficilmente sanabili. Il nostro partito, come buona parte della sinistra (anche sindacale) è stato attraversato da dubbi e smarrimenti, rispetto alla pandemia e al green pass, e a tutto quanto ne segue. Solo recentemente Rifondazione si è pronunciata (vedi documento a fianco). In realtà un intero numero di ***Su la testa. Argomenti per la rifondazione comunista***, il n. 1 di luglio 2020, venne tempestivamente dedicato alla pandemia con il titolo "**Il coronavirus come segnalatore d'incendio**". Nell'editoriale Paolo Ferrero scrive che "La crisi del coronavirus ha reso evidente, sul piano mondiale, che il disastro è insito nei rapporti capitalistici e nel rapporto che questi hanno determinato tra l'umanità e la natura" (p. 4). Chiarissimo: si tratta di un'epidemia annunciata (quindi non si può parlare di *emergenza*); causata da spillover (salto di specie) avvenuto in un mercato a Wuhan o forse nei laboratori di questa stessa città cinese (in un centro di virologia finanziato con capitali statunitensi e francesi [1]); e, nonostante tutto questo, affrontata pressoché in tutto il pianeta con colpevole superficialità dalle autorità politiche e sanitarie, con morti evitabili se solo il potere e la scienza avessero lavorato come ci aspettiamo da autorità così *illuminate*. Ma le immagini di Codogno ancora gridano giustizia: e altrove è anche peggio.

Eppure si è imposta una narrazione sola, globale, cui hanno risposto, a sinistra, sconcerto e afasia (e il loro contrario, cioè l'insulto). Ma perché tutto questo? In Italia il movimento operaio e il marxismo sono nati in pieno positivismo e cioè in una fase di fiducia estrema nella scienza, anzi in una sorta di religione della scienza; e così sono restati per tutto il Novecento, e sono in parte oggi, chiusi dentro la fede in un progresso illimitato, di cui anche la lotta al virus e il sicuro trionfo dovrebbero essere testimoni. Ma nella seconda metà del XX secolo la scienza non ha dato il meglio di sé ed è stata giustamente oggetto di seria critica (pensiamo alle grandi proteste dei fisici contro l'orrore atomico, e poi Rachel Carlson, Ivan Illich, Giulio A. Maccacaro, Laura Conti, e tante/i altri/e). Critica del sapere e dei saperi, come critica del potere e del sistema di dominio locale e planetario. Tutto questo, oggi, è messo in sordina quando non apertamente condannato: siamo tornati a essere *progressisti*, oggi il potere (anche quello medico, nonostante gli scandali e le condizioni spaventose della sanità pubblica) sembra avere sempre ragione. Ora la scelta è pro o contro la scienza, in uno dei soliti bivi che non portano da nessuna parte. Crediamo invece che vi siano altre strade da percorrere, e innanzitutto la strada dello studio e della discussione, proprio con chi non la pensa come me (con chi devo discutere se non chi crede in un'altra cosa?); poi la strada del pensiero autonomo, da non lasciare agli esperti – che hanno fatto una pessima figura nei due anni passati: si parla di cose che riguardano la mia vita e voglio parlarne, non delegando ad altri, se non dopo un ragionamento condiviso, le scelte su cosa fare. Parlarne insieme: nei luoghi della cultura, nei circoli, nelle strade, più che su facebook e whatsapp. Questo possiamo e dobbiamo pretendere, oltre il chiacchiericcio dei social, le campagne stampa univoche e le urla della piazza. Quando l'incontro si è verificato, nei rari luoghi in cui la civiltà del dialogo non si è estinta, qualcosa di buono è venuto fuori per uscire da questa pandemia / sindemia (termine importante che individua anche le cause economico-sociali di quanto sta avvenendo). E per uscirne vivi e in condizioni migliori di come eravamo, guardandoci intorno e guardando anche appena oltre i confini dell'Unione Europea (vedere il caso bosniaco, ad esempio, con il 16% dei vaccini effettuati; e il resto del mondo, lasciato alla deriva da un sistema sanitario mondiale allucinante). Solo facendo crollare le nostre difese ideologiche e organizzando opposizione riusciremo a capire la verità di tanto caos prodotto da un sistema fuori dai cardini.



Gianluca Paciucci

[1] *https://espresso.repubblica.it/mondo/2021/09/01/news/covid-19_donald_trump_laboratorio_wuhan-315982246/*

NO ➔

al divieto di manifestare in Piazza Unità

➔➔

ITALIA – IL GOVERNO SPACCA IL PAESE NO AL GREEN PASS SUL LAVORO UNA MISURA CHE NON C'È IN EUROPA

Il governo Draghi con una misura sbagliata come l'obbligo di green pass sul lavoro sta spaccando il paese tra opposte demagogie. L'obbligo di green pass sul lavoro è una misura sbagliata e eccessiva che non è prevista nella gran parte dei paesi europei. Non a caso è stata proposta da Confindustria e adottata in Francia da Macron, il 'presidente dei ricchi' inviso ai sindacati. Il governo ha scelto di stare con Confindustria e di non ascoltare sindacati. I luoghi di lavoro dovevano essere in sicurezza già prima della vaccinazione, senza condizioni di promiscuità e rischio. Ora se i padroni per aumentare la produzione chiedono obbligo del GP paghino almeno i tamponi. Una cosa è incentivare la vaccinazione con limitazioni che riguardano l'accesso a teatri o ristoranti, altra negare un diritto fondamentale come quello al lavoro.

Chiediamo tamponi gratuiti per tutti dall'inizio della pandemia perché il tracciamento è fondamentale nella lotta al contagio e anche noi vaccinati possiamo essere contagiati e contagiare altri. Draghi e il Pd hanno scelto i novax come opposizione utile a far aumentare i propri consensi tra la maggioranza vaccinata e a distrarre l'attenzione da temi scomodi. Il governo non sta investendo sulla sanità pubblica né rivedendo scelte folli a favore di privati e regionalizzazione che viene estesa con l'autonomia differenziata che sta portando avanti nella distrazione generale. Il trasporto pubblico rimane sovraffollato come nelle scuole le classi pollaio. Gli ultimi dati dicono che l'Italia è l'unico paese europeo in cui i salari sono diminuiti dal 1990 ma il governo dice no a salario minimo legale né interviene su precarietà del lavoro. Tutto accantonato perché si parla solo delle proteste dei novax.

A scanso di equivoci ribadiamo che noi di Rifondazione Comunista siamo a favore della vaccinazione come tutti i sindacati, dalla Cgil ai sindacati di base, che hanno criticato l'obbligo di green pass per accesso al lavoro. Insieme a associazioni e movimenti che da sempre si battono per il diritto alla salute, con Vittorio Agnoletto e Gino Strada e tantissimi altri, abbiamo lanciato la campagna ***Nessun Profitto Sulla Pandemia*** per la moratoria sui brevetti per poter produrre vaccini in grande quantità e a basso costo garantendo l'accesso a tutti i popoli del mondo alla vaccinazione (e anche per non far speculare multinazionali).

Non siamo quindi per nulla favorevoli agli argomenti del movimento novax e soprattutto all'uso delle teorie del complotto per gridare contro le mascherine, le restrizioni, la presunta dittatura sanitaria ma non ci facciamo arruolare da governo e Confindustria.

Maurizio Acerbo
Segretario nazionale di Rifondazione Comunista

Come ampiamente annunciato, il prefetto Valerio Valenti ha messo la sua firma all'interdizione di piazza Unità alle manifestazioni e ha annunciato, con il sindaco Dipiazza, multe per gli organizzatori di manifestazioni e cortei senza distanziamento e senza mascherine.

Il Partito della Rifondazione comunista di Trieste ritiene che si tratti di un provvedimento sbagliato perché va a toccare un punto-chiave della nostra Costituzione: il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero in forma organizzata. Si tratta di un precedente pericoloso che potrebbe essere usato, in futuro, contro chiunque. Non esiste un "diritto della maggioranza", come nemmeno quello di una "minoranza", ma di cittadine e cittadini che, qualunque sia il loro numero, scendono in piazza per esprimere dissensi e posizioni diverse, non-violente ma anche radicali. Piazza Unità ha un forte valore simbolico/politico, che trascende quello esclusivamente commerciale e turistico, e quindi non può essere vietata alle manifestazioni. Pensiamo che debba essere fatto un passo indietro. Le manifestazioni dovrebbero poter arrivare in Piazza Unità. Diverso è il discorso sull'uso delle mascherine, che va sollecitato, nelle manifestazioni no green pass come in ogni altra occasione di 'assembramento' (altre manifestazioni, sagre, trasporto pubblico, etc.). Del tutto fuori centro, poi, l'invito a non "sporcare" l'immagine della città, venuto dal sindaco e da altre/i: un sindaco che stringe la mano a leader di Forza nuova e che partecipa a loro riunioni; presenza di labari della X MAS a cerimonie ufficiali; un ex vicesindaco (ora sindaco altrove) che getta nella spazzatura i poveri averi di un senzatetto; una giunta e una città che accolgono le persone migranti nel peggior modo possibile; politici di varie fazioni che hanno distrutto il sistema sanitario locale/regionale; quartieri lasciati da anni nel più totale abbandono; un mercato del lavoro selvaggio e basato sullo sfruttamento più scandaloso; etc. Questi sono i comportamenti che insozzano il nome della città di Trieste, non altri.

Le dichiarazioni del sottosegretario all'interno Sibilia (Movimento 5 Stelle, quelli del 'vaffa day', quelli che erano contro la casta...), che limitano nei fatti il diritto a manifestare, sono quanto ormai ci aspettavamo, e sono inquietanti. Stato di emergenza e manifestazioni limitate a "sit-in e fuori dai centri storici": non possiamo non esprimere la nostra indignazione. E' sempre più evidente il tentativo di sfruttare la fase di pandemia/sindemia per far passare altro. Non stupisce che il sindaco Dipiazza sia felice di questa stretta e che richiami addirittura gli anni del terrorismo (ma solo quello delle BR, non quello neofascista né quello dello Stato). «Farei leggi speciali come ai tempi delle Br», afferma Dipiazza. «Allora c'era l'emergenza terrorismo, oggi c'è la pandemia ma il periodo è sempre drammatico. A mali estremi, estremi rimedi». Siamo in piena deriva autoritaria, cui ogni democratico dovrebbe opporsi (e invece molti 'democratici' plaudono, dal PD e anche da altre sponde).

Rifondazione Comunista esprime la sua forte opposizione a questo ennesimo attacco alla democrazia e alla intelligenza del nostro popolo. Proprio perché coscienti della fase in cui siamo e della necessità di interventi sanitari (a cominciare da una serie di investimenti nella sanità pubblica, cosa che non sta avvenendo), crediamo che sia necessario organizzare ferma opposizione a un disegno che sta sempre più velocemente realizzandosi.

ANDARE IN BOSNIA

Andare in Bosnia (8-13 ottobre) – ed è la venticinquesima volta dal primo giugno 2018 – è come andare su di una frana in continuo smottamento. Con questa metafora tento di comunicare il groviglio emotivo e intellettuale di chi va regolarmente in quella terra a incontrare i migranti, al di là del confine, gli stessi migranti che incontriamo tutti i giorni al di qua, in Piazza della stazione. Qualcosa che marcisce nell'incontro disfunzionale fra gli interessi irremovibili dell'Unione Europea, le dinamiche interne della precaria federazione di Bosnia Erzegovina, la massa dolente di profughi in fuga dall'irreversibile crisi del Medioriente, conseguenza della costruzione coloniale e paracoloniale di Gran Bretagna e Francia, nei lontani anni della Prima Guerra Mondiale allo sfasciarsi del Califfato ottomano. Crisi irreversibile dovuta non a ragioni endogene ma alle geopolitiche di Europa e USA, che non tollerano contrasti ai loro interessi e all'ormai evidente devastazione ambientale.

Velika Kladuša e Bihać: sono le due piccole città nei cui dintorni si aggirano e stazionano i circa 1.500 profughi (il numero è ovviamente ipotetico) fuori dai campi, che ad oggi sono tre: il campo di Lipa, gestito da governo bosniaco, isolato fra alte colline a 30 km da Bihać con 1.500 persone fra singoli e famiglie, il campo di Miral vicino a Kladuša, in odore di chiusura e il Borići per famiglie a Bihać. Per fare un esempio concreto, nell'immediata periferia di Kladuša, che si sporge da una collina sul confine con la Croazia, c'è un accampamento di circa 150 famiglie afgane – si, proprio il commovente Afghanistan televisivo di qualche settimana fa, ormai dimenticato. Ogni famiglia ha bambini, anche piccolissimi. Immaginate: pioggia continua, temperatura 4-8 gradi, tende di fortuna, fango ovunque. Quasi tutte queste persone hanno tentato più volte il 'game', come chiamano il rischiosissimo commino verso l'Europa. Le loro storie sono terribili. Le abbiamo sentite tante volte: storie di violenza, di umiliazione, anche di tortura da parte della polizia croata.

Dati anche i numeri modesti di questi migranti, sembra una politica assurda, che diventa ogni anno più violenta. Dai primi di agosto 12 paesi europei (Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Repubblica Slovacca) hanno chiesto all'Unione di finanziare la costruzione di muri antimigranti ai loro confini. Al di là dell'ovvia risposta negativa della Commissione, questa richiesta indica bene la funzione politica interna che in quasi tutti i paesi europei, anche l'Italia, ha la questione migrante: la costruzione di un immaginario politico teso a nascondere il continuo peggioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione. Essendo inoltre impossibile bloccare del tutto il passaggio, si produce una riserva di manodopera a prezzi stracciati, semiservile. Ma c'è anche e soprattutto la cecità tipica di società in cui il comando è di un'economia neoliberista priva di opposizione per cui l'unico valore è il profitto, del tutto disinteressata a ogni altro problema e che approfitta della crisi radicale di ogni opposizione reale.

Gian Andrea Franchi (Linea d'ombra ODV)

Segnaliamo su questo tema un articolo di Silvia Maraone che si può leggere in:
https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bihac-e-migranti-tra-caos-e-rischio-catastrofe-197337

Bosnia 12 ottobre 2021. L'abbiamo lasciato così. Pensavo che il gesto più difficile della mia vita fosse quello che mi fa volgere le spalle verso la mia comoda casa. Questa volta, invece, è lui che volta le spalle, irrimediabilmente va dove deve andare, portato in spalle perché la sua schiena è stata spaccata. È curdo, è magrissimo, è molto provato. Se un dio esiste, che lo accompagni. Se un bene esiste, che mi faccia provare meno dolore. Succede ai nostri confini d'Europa.

(foto e didascalia di Lorena Fornasir)

18 ottobre Giornata europea contro la tratta degli esseri umani - Piazza Libertà / Trieste

A distanza di vent'anni dall'inizio del progetto anti tratta di Trieste, comunemente conosciuto come Progetto Stella Polare, ancora oggi siamo chiamati a confrontarci sulle migrazioni e sul fenomeno della tratta di persone che colpisce svariate persone in tutto il mondo. Dedichiamo questa triste ricorrenza a tutte le persone e soprattutto alle donne e alle giovani ragazze vittime della tratta e del grave sfruttamento. Per gentile concessione dell'autore leggeremo le poesie dedicate alle 26 donne morte nel Mediterraneo nel 2017, scritte dal poeta Giancarlo Cavallo, tratte dal volume *26 -tribute to the twenty-six dead women* (Multimedia edizioni, 2021).
Evento realizzato dal Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute ONLUS, ente attuatore del progetto antitratta nell'ambito del progetto regionale "Il FVG in rete contro la tratta" in collaborazione con: Associazione Culturale Tina Modotti ODV, Casa Internazionale delle Donne di Trieste, Linea D'ombra ODV.
(https://www.facebook.com/events/928085491398732?ref=newsfeed)

Migrazioni ai tempi del Covid
Si continua con approcci emergenziali

Si è parlato molto anche di migranti e migrazioni in questo ultimo periodo che sta durando ormai da quasi due anni all'insegna dell'emergenza sanitaria. In realtà per chi, come il sottoscritto, si occupa di organizzazione dell'accoglienza dei migranti per lavoro e dal versante istituzionale, l'insistenza su un approccio di tipo emergenziale a quella che è ormai una questione duratura e destinata a non diminuire nel medio e probabilmente lungo termine, diventa di giorno in giorno maggiormente incomprensibile.

Non si tratta di criticare scelte discutibili di un singolo governo o l'inefficacia dell'UE, che sta discutendo da anni di vuoti formalismi o di "necessarie modifiche legislative" (leggi Convenzione di Dublino – determinazione dello stato competente ad accogliere la richiesta di protezione internazionale nell'ambito dell'UE) senza peraltro produrre alcun risultato utile e rendendo anche su questo terreno terribilmente palese quel deficit di efficacia che si registra praticamente su ogni singolo settore di intervento - teoricamente tutti volti a migliorare il diritto d'asilo e le politiche di accoglienza, mentre in pratica la situazione resta in stallo, per non dire in costante peggioramento. E quindi il Covid diventa un utile paravento per continuare a mascherare inefficienze sistemiche, carenze di progettualità e colpevole perseveranza in un tipo di condotta "comunitaria" che, ad essere buoni, potremmo eufemisticamente definire pilatesca. Infatti, tornando in ambito nazionale ed analizzando numeri e cifre ricorrenti che i media ripropongono ciclicamente sottolineando come si tratti di numeri elevatissimi ed emergenziali, è doveroso affermare che tali cifre non dovrebbero costituire emergenza alcuna per un paese come l'Italia (quasi 60 milioni di abitanti), né, a maggior ragione, per l'UE. E' sicuramente giusto invocare una più equa distribuzione di migranti e richiedenti asilo in ambito europeo, ma i dati Eurostat relativi al 2019 sono impietosi nei confronti dell'Italia, che è certamente uno dei paesi di primo approdo di sbarchi ed arrivi da varie "rotte" (in primis dalla rotta balcanica, come sappiamo benissimo a Trieste), ma nel quale i richiedenti asilo – i migranti che restano – non sono tanti.

Se infatti andiamo ad esaminare i dati complessivi, a fronte di 675.570 domande di asilo presentate nell'Ue nel 2019, l'Italia si attesta al sesto posto (35.005 richieste di asilo pari al 5,2%), alle spalle di Germania (142.510–21,1%, Francia 138.290–20,5%, Spagna 115.190–17%, Grecia 74.915–11,1% e Gran Bretagna (44.315–6,6%). Dopo l'Italia troviamo la Svezia (23.150–3,4%), il Belgio (23.140 –3,4%), i Paesi bassi (22.540–3,3% e Cipro (12.695–1,9%). Ben visibile la totale assenza di stati membri più recenti (in pratica tutto l'attuale est europeo comunitario), che sono sicuramente territori di passaggio (Croazia, Slovenia, Ungheria) ma nei quali la stragrande maggioranza di migranti sceglie di non presentare richiesta d'asilo. Ancora più "spietata", per l'Italia, l'incidenza della presenza di rifugiati per mille abitanti. Questi i dati riguardanti l'Unione Europea e comprendenti anche la Svizzera, elaborati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: Svezia (24,8 per mille, pari a 253.794 richiedenti asilo accolti), Malta (18,1–8.911) Austria (15,3–135.955), Cipro (14,1–12.325), Germania (13,8–1.146.685), Svizzera (12,9–110.168), Norvegia (10,1–53.888), Danimarca (6,5–37.540), Grecia (6,4–68.219), Francia (6,1–407.923), Olanda (5,5–94.430), Belgio (5,4–61.677), Italia (3,4–207.619).

Questi dati ci dicono che ben 12 stati membri sono sicuramente molto più "accoglienti" dell'Italia in rapporto a popolazione e territorio, ma dicono anche – e di questo uno stato democratico non dovrebbe andar per niente fiero – che ove possibile i migranti preferiscono chiedere protezione altrove, laddove presuppongono ci siano maggiori possibilità di ottenere condizioni di vita dignitose. Smentiscono inoltre la vulgata indotta e percepita dell'Italia sola contro tutti ed invasa dai migranti (cfr. il dato della Germania). L'Italia è, di fatto, considerata un territorio di transito nel quale si presenta richiesta di asilo solo se necessario, ma anche i ragazzi, gli uomini e le donne che in questi mesi sono transitati attraverso la nostra città hanno quasi sempre quale obiettivo dichiarato e preferenziale l'Europa del nord, che non va assolutamente idealizzata, al contrario, va criticata tanto quanto l'Italia, perché in virtù di un asserito "abbiamo già dato" ha chiuso (vedi Danimarca, Svezia e Norvegia) o sta chiudendo (Germania ed Austria) unilateralmente le proprie frontiere e ponendo in atto nuove forme di impedimenti legislativi alla richiesta di asilo (ad esempio, dichiarando una serie di paesi, tra i quali lo stesso Afghanistan, almeno fino a qualche mese fa, "paesi sicuri" o trovando escamotage legislativi simili per rifiutare le richieste di asilo).

La situazione è, quindi, tutt'altro che rosea, ma i flussi continuano e non si fermeranno, nemmeno dando un po' di soldi ad Erdogan e girandosi dall'altra parte o facendo finta di non vedere quanto sta succedendo anche nelle nostre immediate vicinanze, con gli abusi continui perpetrati dalle forze di polizia di alcuni stati membri ed a volte anche dallo stesso personale di Frontex. Anche nel nostro paese sarebbe necessario un cambio di passo, un passaggio dall'ottica emergenziale a quella progettuale, cioè esattamente il contrario di quanto si sta facendo da anni, investendo poco e male sull'accoglienza e quasi niente sui percorsi di integrazione che ogni tanto vengono tirati in ballo. In Italia l'approccio governativo è uguale da ormai più di vent'anni. Il nostro è stato uno degli ultimi paesi europei a dotarsi di una legge sull'asilo e l'unica vera variabile tra i governi di centro destra e centro sinistra in questi ultimi anni è stata caratterizzata da tagli di risorse (Salvini) o da lievi aumenti (centro sinistra, Conte bis, ecc.). Certo che per un ente gestore subire un taglio secco del 20% sulle quote che il Ministero dell'Interno destina al mantenimento (vitto, alloggio, cosiddetto kit di primo ingresso, cosiddetto pocket money – da 2 a 2,5 € al giorno) ed al pacchetto di servizi rivolti ai richiedenti asilo (assistenza sanitaria, corsi di lingua, ecc.) significa dover contrarre o eliminare drammaticamente proprio quella parte di servizi comunemente definiti "percorsi di integrazione" (in ambito locale chiedere ad ICS e Caritas diocesana). Al riguardo, giova sottolineare che uno degli effetti più perversi della diminuzione di risorse destinate ai richiedenti asilo all'insegna del "prima gli italiani" sia stato, a livello nazionale, la perdita di circa 15.000 posti di lavoro di giovani italiane ed italiani (mediatori culturali, operatori addetti all'accoglienza) che gli enti gestori hanno dovuto licenziare (o non rinnovare i contratti alla scadenza - il risultato è il medesimo) per far quadrare i conti e continuare a fornire almeno i cosiddetti servizi essenziali.

Igor Kocijančič

Proposta indecente

Armi 'beni essenziali' esenti da IVA

«Beni di consumo» molto particolari a quanto pare destinati all'esenzione totale dell'Iva: parliamo di ARMI

Pane, latte e pasta sono considerati beni primari a tal punto importanti che lo Stato ne supporta il consumo attraverso un ribasso dell'Iva al 4%. Avviene anche per altri beni di consumo e servizi: farmaci, trasporti, forniture energetiche e idriche per uso domestico su cui il ribasso è fissato al 10%. Vi sono poi «beni di consumo» molto particolari a quanto pare destinati all'esenzione totale dell'Iva: parliamo di armi e sistemi d'arma prodotti e venduti in Europa. Sembra una "fake" eppure è esattamente quello che ha proposto Ursula von Der Leyen nel recente discorso sullo stato dell'Unione: «Potremmo prendere in considerazione l'esenzione dall'Iva per l'acquisto di materiale di difesa sviluppato e prodotto in Europa».

La Sinistra Europea nell'Europarlamento e Rifondazione in Italia hanno lanciato una campagna per bloccare l'iniziativa; «La proposta di finanziare con le nostre tasse, attraverso l'abbattimento dell'Iva, il commercio delle armi, è una proposta semplicemente criminale. Se i soldi gettati via con quella riduzione dell'Iva, venissero usati per lavori utili come il riassetto idrogeologico del territorio, avremo molti posti di lavoro in più che non nell'industria delle armi», ha commentato Paolo Ferrero, vice presidente di Sinistra Europea.

La proposta della Commissione europea non è tuttavia farina del sacco di von Der Leyden. Dal punto di vista delle capacità militari-industriali il nostro Paese è il terzo tra i quattro (Francia, Germania, Italia, Spagna) che hanno costituito il nucleo promotore della Permanent structured cooperation (Pesco) e fu l'allora ministra della difesa Roberta Pinotti (Pd) a giocare per prima la carta dell'esenzione Iva in vista degli accordi per imbastire la cosiddetta difesa europea: «La nostra proposta – dichiarava Pinotti – prevede in primis uno stimolo all'industria della difesa, mediante un piano di incentivi fiscali e finanziari rivolto ai progetti europei di cooperazione militare, con esenzione dall'Iva e sostegno della Banca europea degli investimenti».

Lo spostamento della «cortina di ferro» dal Friuli e dalla Germania a ridosso dei confini russi, oltre a colpire duramente l'economia reale di Paesi come il nostro (sanzioni, controsanzioni, prezzo del gas…), ha già prodotto un aumento delle spese militari in Paesi come Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania che hanno centrato il parametro Nato del 2% sul Pil. E anche se questi Paesi si considerano più vicini agli Usa che all'Ue, è pur vero che la Pesco, se rafforzata dalla misura dell'esenzione Iva, renderebbe decisamente più vantaggiosa e concorrenziale la merce bellica convenzionale made in Europe. Non a caso questo è uno degli attriti più brucianti con gli Stati uniti che da tempo insistono per entrare nel programma Pesco nonostante la partecipazione sia preclusa a Paesi extra Ue.

Ma come sempre accade, un successo per l'industria bellica nazionale od europea corrisponde ad una distrazione di risorse dalle cose che fanno la differenza nella vita di cittadini e cittadine: i salari sono bloccati, in particolare in Italia dove sono addirittura diminuiti rispetto al 1990, il carovita galoppa con aumento generalizzato dei prezzi, la crisi sociale morde ovunque.

I 76 eletti italiani (da FdI al PD passando per Lega e M5S) al Parlamento europeo non hanno fiatato su questa proposta indecente fatta per deregolamentare il mercato delle armi in vista dell'edificazione della «Difesa europea» – così, è bene saperlo, aumenteranno i profitti privati e si ridurrà l'introito fiscale degli Stati. Per questa trasversale classe politica, comunque atlantista, di «responsabili» quando si parla di corsa agli armamenti e regalie all'industria bellica, «austerità» e «moderazione» non sono mai di casa.

Gregorio Piccin

4 NOVEMBRE

Ricordiamo i militari vittime dell'uranio impoverito

Oltre ai militi ignoti ci sono i militari ignorati. Oggi 4 novembre vogliamo ricordare che migliaia di militari italiani (e decine di migliaia civili) si sono ammalati o sono morti per l'esposizione all'uranio impoverito utilizzato dalla NATO per esportare "democrazia e diritti umani". Questi militari attendono ancora giustizia, mentre il Questore di Roma nei giorni scorsi ha negato alla loro associazione A.N.V.U.I. Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito l'autorizzazione per un presidio davanti a Montecitorio.

La retorica che puntualmente avvolge il 4 novembre è per noi oscena visto che chi governa il nostro Paese ha gettato nella pattumiera il ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione. Invece delle retoriche militariste sarebbe doveroso ricordare i milioni di vittime militari e civili come monito per il presente e il futuro. Se nella Prima Guerra Mondiale la truppa è stata usata come carne da cannone, non molto rispetto si è mostrato negli ultimi anni per soldati inconsapevoli esposti all'uranio impoverito senza protezioni.

Non facciamoci fregare dai guerrafondai in doppio petto di ieri e di oggi. Continuiamo a ripudiare la guerra e a esigere una politica di pace e disarmo.

Partito della Rifondazione Comunista - SE
***Maurizio Acerbo**, segretario nazionale*
***Gregorio Piccin**, responsabile pace*

Servola, S. Anna e Coloncovez
VENTI ANNI DEL MONUMENTO AI CADUTI

Ogni 25 e 1° Novembre presso il Monumento in Via dell'Istria si tengono le celebrazioni dei Caduti di Servola, S. Anna e Coloncovez nella Guerra di Liberazione.

I Caduti ricordati e rappresentati da questo monumento sono solo una parte di quelli cittadini, ma rivestono un'importanza particolare, in quanto si tratta dell'unico monumento di tale tipo nel contesto urbano della città di Trieste, non decentrato in provincia o sul Carso. Questo perché le amministrazioni comunali che dovevano dare il permesso alla costruzione di simili monumenti commemorativi, nel dopoguerra non erano molto ben disposte. I parenti dei Caduti di questi rioni di Trieste (che durante la Resistenza costituivano il 4. Settore) per lunghi anni avevano richiesto le autorizzazioni a costruire il monumento e all'inizio degli anni '70 si costituirono anche in Comitato, per raggiungere lo scopo.

Ci riuscirono solo all'inizio degli anni 2000, grazie al vento politico cambiato dell'amministrazione Illy, con Assessore alla Cultura **Roberto Damiani**. Da allora sono passati 20 anni, ma alla data esatta – causa l'emergenza sanitaria del Covid-19 – non era stato possibile celebrare la ricorrenza. Le stesse ultime cerimonie del 2020 e 2021 si sono dovute svolgere senza pubblico o al massimo in diretta internet.

Nella ricorrenza dello scorso 1° Novembre – finalmente in presenza – si è quindi celebrato anche il ventennale della costruzione del Monumento. Per l'occasione l'oratore della cerimonia è stato, come vent'anni prima, il poeta triestino **Miroslav Košuta**, che ha annodato le vicende della Resistenza e dell'antifascismo della Guerra di Liberazione con i periodi storici di vent'anni fa e quelli attuali, spronando i giovani a raccogliere il testimone dei valori di libertà e democrazia rappresentati da questo Monumento.

Hanno preso la parola anche **Iztok Furlanič**, attuale presidente del Comitato (costituitosi successivamente in associazione) e i precedenti presidenti **Roberto Filipac** e **Andrej Berdon**, che ha definito la costruzione del Monumento il suo più caro risultato politico. Assente per motivi di salute l'altro ex-presidente **Sandi Volk**, mentre un commosso saluto è andato al defunto **Adriano Dugulin**, anch'egli presidente del Comitato, e precedentemente Direttore dei Civici Musei del Comune di Trieste ai tempi della costruzione del Monumento.

Presenza costante alle cerimonie del 1° Novembre è il Coro Femminile Ivan Grbec di Servola, che non ha voluto mancare neanche in questa occasione, nonostante per l'emergenza sanitaria le prove di canto si svolgano irregolarmente.

Per l'occasione il Comitato ha ristampato in edizione aggiornata – a cura di **Majda Kodrič** - il volumetto, ormai esaurito, edito in occasione dell'inaugurazione del Monumento, e che contiene la storia della Resistenza in questa zona, quella del Comitato e quella della costruzione del Monumento.

a.r.

SCUOLA DELLA CONFINDUSTRIA?
NO, GRAZIE!

La classe dirigente, che ha imposto un'austerità devastante per il livello di vita della gran parte del popolo italiano, ha usato l'argomento della mancanza di soldi per privatizzare tutto il possibile e tagliare il sistema pubblico a partire dall'Istruzione.

La pandemia ha solo evidenziato quello che denunciamo da anni: la riduzione del diritto allo studio e la trasformazione di Scuola e Università da strumenti per la formazione di cittadine/i con intelligenze libere e creative a soggetti subalterni agli interessi delle imprese e del mercato.

Oltre alle enormi ricchezze nelle mani di pochi, aumentate proprio per l'austerità imposta alla grande maggioranza della popolazione, sono oggi disponibili tanti soldi arrivati dall'Europa. Il governo Draghi non pensa però a eliminare le classi pollaio, a soddisfare la domanda di tempo pieno, a edifici scolastici adeguati e sicuri, a reintrodurre il medico scolastico, ai trasporti necessari per gli studenti, a eliminare il numero chiuso all'Università in assenza di tante professionalità come medici e infermieri, a implementare i fondi per il diritto allo studio, a eliminare il precariato.

Nel PNRR si ha il coraggio d'imputare l'abbandono scolastico e la bassa percentuale di laureati "all'arretratezza della scuola e del sistema pubblico".

Loro vogliono solo competenze
Noi una conoscenza capace di misurarsi con la complessità

Loro vogliono più Invalsi
Noi una valutazione che stimoli i progressi di ognuno

Loro vogliono commissariare le scuole in difficoltà
Noi dare loro più risorse

Loro vogliono la didattica digitale integrata
Noi scuola e università in presenza

Loro vogliono sfruttare e ricattare i precari
Noi stabilizzazione e retribuzioni a livelli europei

Loro vogliono gerarchizzare insegnanti e studenti
Noi l'uguaglianza di opportunità per tutti e tutte

Loro vogliono un'istruzione per i loro profitti
Noi per "rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana"

Loredana Fraleone
Dipartimento Scuola Università Ricerca
Rifondazione Comunista/Sinistra Europea

TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

Lavoro lavoro lavoro

a cura di Igor Kocijančič

A settembre l'ISTAT ha pubblicato il documento sul mercato del lavoro, rendendo noto in modo più dettagliato quanto è accaduto nel mondo del lavoro nel periodo compreso tra secondo trimestre del 2019 e fine giugno del 2021.

E' una prima immagine verosimile e realistica dell'incidenza della pandemia nelle sue fasi più acute. Il bilancio è a dir poco spaventoso: 1.200.000 posti di lavoro persi nell'anno caratterizzato da forti restrizioni sanitarie e da lunghi periodi di *lockdown*, dapprima uguali per tutti, poi diversificati da regione a regione. Il "recupero" iniziato da giugno ad oggi avrebbe prodotto complessivamente 523.000 nuovi posti di lavoro, però si tratta in prevalenza di posti a tempo determinato.

Mancano all'appello ancora circa 680.000 posti di lavoro (di cui 336.000 al Nord). Quindi la ripresa è in atto, ma ancora in forma molto parziale ed in misura insufficiente. Il blocco dei licenziamenti ha tutelato soprattutto il settore primario, soprattutto nel campo del manifatturiero e dei posti di lavoro a tempo indeterminato per i quali è stato possibile attivare gli strumenti di ammortizzazione sociale, ma non ha preservato i settori cosiddetti "deboli" del mercato del lavoro e del precariato. E' stata colpita soprattutto l'occupazione giovanile e precaria del terziario low cost, e ad essere rimasti senza lavoro sono soprattutto i giovani, le donne e gli stranieri con contratti a termine. Si stima che ben 570.000 dei 680.000 posti lavoro da recuperare interessino giovani al di sotto dei trent'anni d'età, donne e lavoratori stranieri. Tra questi ultimi il tasso di disoccupazione è del 5,5% superiore a quello dei pari età italiani.

Secondo l'ISTAT quindi, la ripresa c'è e sta procedendo, ma è una ripresa qualitativamente peggiore rispetto allo status quo ante covid, con una prevalenza di lavoro a tempo determinato e con meno tutele, mentre per quanto riguarda il settore del lavoro autonomo il quadro appare ancora poco chiaro e - così l'ISTAT – non vi sono elementi oggettivi sufficienti per capire se sia in atto un'inversione di tendenza in senso positivo.

A fronte di tutto ciò, all'annunciato robusto aumento delle tariffe di acqua, elettricità e gas, il Governo ha proceduto ad oltranza varando le nuove norme previdenziali – controriforma del sistema pensionistico, anche con il benestare della Lega Nord, ormai molto più partito di tacito e sottomesso governo che di lotta, mentre ancora più recentemente, parliamo di inizio novembre, sono state varate le nuove regole sulle liberalizzazioni, denominate DDL Concorrenza, che probabilmente non porteranno niente di buono alla stragrande maggioranza della popolazione.

Popolazione che ha dimenticato anche il significato di concetti come conflitto sociale e lotta di classe e preferisce assecondare i grandi manovratori che hanno finalmente raggiunto un grande obiettivo: il popolo diviso da un fosso di divaricazione invalicabile, da una parte i no green pass insieme ai no vax, dall'altra la cosiddetta maggioranza ragionevole e silenziosa. C'è chi sta traendo profitti e rendite di posizione da questa situazione e sarebbe doveroso che questi due mondi riprendessero a parlarsi, perché avversari e nemici stanno altrove e stanno manovrando indisturbati.

Casa casa casa

a cura di Renato Kneipp
Segretario generale SUNIA
del Friuli Venezia Giulia

IMPORTANTE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Legittimi i decreti che hanno bloccato gli sfratti per morosità incolpevole nel periodo della piena pandemia

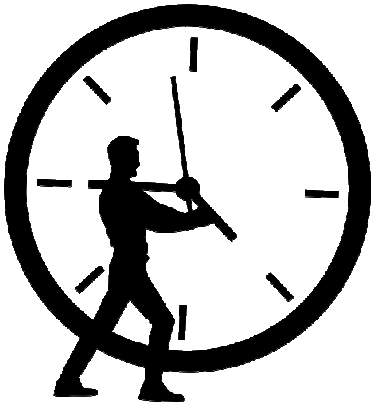
In alcuni articoli precedenti avevo evidenziato l'importanza che assumeva in questa fase di pandemia la decisione del Governo nell'aver adottato dei provvedimenti miranti a bloccare gli sfratti. Blocco, che in qualche modo ha evitato di mettere letteralmente in strada migliaia e migliaia di famiglie, gran parte delle quali per la così detta "morosità incolpevole", derivante soprattutto dagli effetti della quasi decennale crisi economica e della pandemia, che ha impoverito larghe fette della popolazione.

Non tutti, però, avevano di buon grado accettato questi provvedimenti, e tra questi i rappresentanti dei proprietari degli alloggi che, attraverso i tribunali di Trieste e Savona, avevano sollevato l'incostituzionalità degli stessi. Ma una decina di giorni fa la Corte Costituzionale ha respinto tali ricorsi, dando ragione sia al Governo, ma in particolare ai Sindacati delle/degli inquiline/i, che con forza e ragione avevano ottenuto il blocco, anche se temporaneo, degli sfratti.

Il SUNIA, assieme anche alle altre sigle sindacali, nell'esprimere l'apprezzamento per la decisone della Corte, ribadisce contestualmente che una parte degli sfratti è già partita nei mesi di luglio e settembre e tutti saranno esecutivi dal prossimo mese di dicembre.

Il Friuli - Venezia Giulia, e in particolare la città di Trieste, non sono esenti da questa situazione, tant'è che solamente nel settore pubblico sono ormai in fase esecutiva oltre un centinaio di casi, senza considerare quello privato, di cui si ignora la portata.

Per questo le Segreterie delle Organizzazioni Sindacali delle inquiline e degli inquilini hanno inviato una richiesta al Prefetto di Trieste affinché sia finalmente riconvocato il tavolo di confronto tra tutti i soggetti coinvolti, interrotto nel mese di maggio. Tavolo che dovrebbe, tra le principali azioni, adottare misure e strumenti per il governo delle esecuzioni, con gradualità, favorendo il passaggio da alloggio a alloggio. In questa occasione è stato chiesto che la riunione sia allargata anche alla Regione, per capire se esiste la disponibilità da parte di questa amministrazione di stanziare delle risorse atte a sostenere le difficoltà di queste famiglie, nonché verificare la possibilità di convocare una rappresentanza degli ufficiali giudiziari, i quali sono probabilmente tra i pochi che possono dare una e attendibile lettura di quanto sta accadendo in questo periodo.



Qualche riflessione, alcuni poeti, qualche libro

PIÙ DI CENT'ANNI FA, UNA RIVOLUZIONE…

Così scrive Mario Tronti in occasione del 100° anniversario dell'ottobre sovietico: "…Il 1917 è conseguenza del 1914. Senza la grande guerra non ci sarebbe stata la grande rivoluzione. E la cosa da ricordare subito è che la prima rivendicazione, che forse più di altre produsse il successo della rivoluzione, fu la rivendicazione della pace: la pace ad ogni costo, si disse, anche a costo di perdere la guerra..." (1) Unire le due date, mi sembra sia un'idea da non dimenticare: dentro il massacro intercapitalistico della Prima guerra mondiale, si produsse l'evento della Rivoluzione d'ottobre (24 ottobre, secondo il calendario giuliano, ma il 7 novembre, secondo quello gregoriano). Ne era consapevole Rosa Luxemburg: "La Rivoluzione russa è l'avvenimento più importante della guerra mondiale…" (2) Un evento oggi maledetto, reinterpretato, riletto in modo equivoco dalla maggior parte degli organi di stampa e da non pochi intellettuali, ma che andrebbe ricostruito in tutta la sua fiera grandezza, con gli errori e gli orrori che ne seguirono. Un popolo (o almeno la parte più cosciente di un popolo) si solleva per affermare il proprio ripudio della guerra e dire il proprio sì a una Rivoluzione fatta dal proletariato per il proletariato.

Non possiamo qui aggiungere inutile inchiostro a un evento già narrato da grandi storici, ma vorremmo ricordare solo qualcuno/a tra coloro che ne hanno scritto. Una generazione di autori e di autrici, in quell'esplosione artistica che accompagnò gli eventi rivoluzionari, ne parlò, sia per contrastarla (pensiamo a Marina Cvetaeva in *Il Campo dei cigni* (3) sia per esaltarla. Tra questi ultimi vi fu Aleksandr Blok (1880-1921) con il suo poemetto *I Dodici* (4) finito di scrivere nel gennaio del 1918. In questo testo in dodici capitoli, dodici teppisti attraversano la bufera della Rivoluzione per trasformarsi infine negli apostoli guidati da un Gesù rivoluzionario, e invisibile. Ne riportiamo qualche verso, per far pensare a quell'anno spartiacque, intriso di sogni concreti ma anche di avventure religiose e quasi mistiche, che incendiò il Novecento:

"Il vento soffia a mulinello, / marciano dodici in drappello. // Le carabine sulle spalle: / intorno fiamme rosse e gialle. // I berrettacci son da ladri, / sul dorso c'è l'asso di quadri [=marchio dei lavori forzati, ndr] (…) // Su, compagno, non essere vile! / Contro la Russia punta il fucile- // contro la Santa Russia, / contro la sua putredine, / contro la sua pinguedine! // Senza croce, olà! …"

Era la Santa Russia del trono e dell'altare quella contro cui combattere: pressoché la stessa che oggi è al potere in Russia, con Putin. Dopo più di cent'anni, cosa resta? Quando venne ammainata la bandiera rossa dal Cremlino, qualcosa in gola si strinse, anche in chi non aveva visto con favore l'involuzione autocratica dello Stato sovietico. Finito l'*esperimento profano* (5), cosa resta a noi oggi? Solo, e non è poco, la grandezza di una realizzazione incompiuta e cioè da compiere ancora, appena ne saremo capaci. Con mezzi e dinamiche diverse ma con altrettanta forza, contro la violenza del capitalismo e della guerra.

Gianluca Paciucci

(1) *https://ilmanifesto.it/ottobre-1917-lo-sturm-und-drang-del-novecento*
(2) Rosa Luxemburg, "La Rivoluzione russa. Un esame critico", in *La Rivoluzione russa e la Tragedia russa*, Massari editore, Bolsena, 2004, pp. 111.
(3) Qui sua una biografia: *http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/marina-cvetaeva/*
Il campo dei cigni può essere letto, in italiano con testo originale a fronte, nelle edizioni Nottetempo, 2016, pp. 170, a cura di Caterina Graziadei.
(4) Lo si può leggere, nella traduzione di Renato Poggioli e testo originale a fronte, nell'edizione Einaudi, Collezione di poesia, 1965.
(5) Rita Di Leo, *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Ediesse, Roma, 2012, pp. 178.

Dettagli di un modellino dal "*Monumento alla Terza internazionale"* di Vladimir E. Tatlin (Grimaldi Forum di Monaco, mostra "Da Chagall a Malevich" - *foto di G. Paciucci*)

QUESTO NUMERO DE "IL LAVORATORE" ESCE CON ALCUNI GIORNI DI RITARDO RISPETTO ALLA STESURA DEGLI ARTICOLI, PER PROBLEMI TECNICI. CI SCUSIAMO CON GLI AUTORI E CON I LETTORI.

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviate contributi, commenti, note per la pubblicazione